

LA FIERA DI TORINO

L'ambasciatore palestinese ha grande rispetto per la scelta di Napolitano. Teme però che sia un sostegno alle azioni contro il suo popolo

Il diplomatico israeliano: gli estremisti che vengono a Torino per boicottare vogliono delegittimare lo stato d'Israele

Israele ringrazia Napolitano e il governo di centrosinistra

L'ambasciatore Meir apprezza la presenza del capo dello Stato Livni saluta D'Alema: «Con voi fattiva collaborazione»

di Umberto De Giovannangel / Roma

UNA PRESENZA «importante e significativa». Un atto di amicizia che fa onore ad un capo di Stato che ha sempre avuto Israele nel cuore. Gerusalemme plaude alla presenza di Giorgio Napolitano all'inaugurazione della Fiera del Libro di Torino, condannando

con forza il rogo di bandiere con la Stella di David nei giorni scorsi da gruppi antagonisti. Dopo le polemiche che l'altro ieri hanno coinvolto il capo dello Stato, ieri è stato l'ambasciatore israeliano a Roma Gideon Meir a definire «una posizione morale molto importante» la presenza di Napolitano all'inaugurazione della Fiera libraria torinese, che quest'anno ha previsto per Israele il ruolo di ospite d'onore. «Gli estremisti di destra o di sinistra che vengono a Torino per boicottare, vogliono solo delegittimare lo stato d'Israele», ha aggiunto il diplomatico con i giornalisti che gli chiedevano delle manifestazioni di protesta dei

giorni scorsi. «Massimo rispetto» per la scelta di Napolitano è stato espresso anche dall'ambasciatore palestinese in Italia Sabri Ateyeh, che tuttavia non ha nascosto qualche perplessità: Israele, spiega Ateyeh, «può interpretare» la partecipazione del presidente della Repubblica «come un appoggio italiano alla sua politica di negazione dei diritti del popolo palestinese».

Non solo la Fiera. L'ambasciatore d'Israele ha anche parole di apprezzamento per ciò che il governo uscente di centrosinistra ha fatto, sul campo e non a parole, per la stabilizzazione di uno dei fronti più caldi del Medio Oriente: il Sud Libano. Senza truppe italiane, rimarca Meir, la missione Unifil nel Paese dei Cedri sarebbe stata meno forte. «Non sono sicuro - puntualizza l'ambasciatore, a margine della presentazione degli avvenimenti celebrativi per i 60 anni dello Stato d'Israele - che se l'Italia

non avesse inviato truppe» all'interno della missione Unifil 2, «la missione avrebbe avuto la stessa forza internazionale». Quello di Meir è anche un messaggio, indiretto, rivolto al centrodestra italiano che, per bocca di alcuni suoi esponenti, aveva nelle scorse settimane messo in discussione l'impegno dell'Italia in Libano, salvo poi ventilare una modifica delle regole d'ingaggio dei caschi blu italiani, suscitando in questo caso forte preoccupazione nel governo di Beirut. Con le sue considerazioni,



Il diplomatico israeliano: senza l'Italia sarebbe meno forte la missione in Libano

Meir sembra aver voluto anche mettere a tacere le polemiche innescate da un articolo pubblicato nei giorni scorsi dal quotidiano di Tel Aviv *Haaretz*, in cui si accusavano la forza multinazionale di interposizione schierata nel Sud Libano e il suo comandante, il generale italiano Claudio Graziano, di nascondere «deliberatamente» informazioni sulle attività di Hezbollah a sud del fiume Litani, e di non rispettare pienamente la risoluzione 1701, approvata dal Consiglio di Sicurezza per porre fine alla guerra fra Israele e le milizie del partito di Dio nell'estate 2006.

Non solo la Fiera. Il rapporto positivo instauratosi nei venti mesi del governo Prodi tra Gerusalemme e Roma è testimoniato anche dal gesto della ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni, che ha voluto congedarsi telefonicamente dal suo omologo italiano uscente Massimo D'Alema ringraziandolo per «la fattiva collaborazione». Da parte sua, ricorda la Farnesina, «il Ministro Livni per la cooperazione assicurata e il dialogo profondo e costruttivo condotto in questi due anni, ha colto l'occasione per confermarle che l'amicizia con Israele è per l'Italia una scelta strategica consolidata e



L'allestimento dello stand di Israele alla Fiera del Libro di Torino. Foto di Tonino Di Marco / Ansa

duratura, che accomuna le principali forze politiche ed è ampiamente condivisa dall'opinione pubblica e dalla società italiana». A testimoniare è anche la presa di posizione del ministro degli Esteri in pectore, Franco Frattini. L'attuale vice presidente della Commissione europea definisce «importante e significativa» la presenza di Napolitano a Torino per la Fiera del libro. Secondo il futuro probabile titolare della Farnesina è utile ricordare il 60° anniversario dello Stato di Israele, «nella convinzione che lo Stato palestinese, altro elemento-chiave irrinunciabile per un pacifico e stabile assetto

in Medio Oriente, nascerà tanto più forte e sicuro quanto più chiara sarà la voce della comunità internazionale sulla legittimità anche storica, oltre che politica, dello Stato di Israele». Uno Stato progredito; una democrazia che resiste a guerre e al terrorismo. È Israele oggi. Un Paese orgoglioso della sua democrazia, «un'isola in mezzo alle dittature - sottolinea con orgoglio l'ambasciatore Meir - un parlamento in cui sono votati direttamente i deputati arabi». E una stampa libera «che è più critica nei confronti del suo Paese di quanto spesso lo sia quella straniera».

ISRAELIANA
Non solo Torino: arte e scienza in tutte le città

di Luca Del Fra

«Il mondo e l'Italia hanno di Israele un'immagine falsata: elmetti, carri armati, scene di guerra. Allora queste celebrazioni per il 60° anno della fondazione di Israele (14 maggio 1948) servono a far conoscere a tutti la vera faccia del nostro stato». Così spiega l'ambasciatore israeliano in Italia Gideon Meir alla presentazione delle numerose iniziative culturali sparse in varie città della penisola. L'inaugurazione ufficiale avverrà nella capitale, all'Opera di Roma che ospita i complessi della Israel Tel Aviv Opera per «Viaggio alla fine del millennio», opera su libretto di Abraham B. Yehoshua e musica di Josef Bardanashvili. Già da questo mese di maggio mostre, convegni, rassegne su arte, cinema, letteratura, scienza israeliani troveranno spazio oltre che nella capitale a Torino, Firenze, Milano, Siena, Bologna e Reggio Emilia. È interessante notare come accanto agli aspetti più formali e riconosciuti della cultura israeliana, abbiano trovato spazio anche voci più problematiche, a iniziare da «Viaggio alla fine del millennio» che è una riflessione sulla tolleranza. A Milano invece a luglio si esibiranno i gruppi della musica giovanile, un mondo underground che si divide tra l'accettazione incondizionata della politica israeliana e i suoi fieri oppositori. A questo proposito, alla presentazione di queste iniziative Gianni Alemanno, neosindaco capitolino, ha voluto citare il presidente Napolitano, ripetendo che «si può criticare ed essere in disaccordo con la politica israeliana, ma non è più tollerabile mettere in discussione l'esistenza stessa dello stato d'Israele». D'accordo anche Piero Marrazzo, presidente della regione Lazio: posizioni come quelle «di Ahmadi-nejad sono oggi inconcepibili». (L'intero programma delle celebrazioni su <http://israele60.com>)

L'INTERVISTA ABRAHAM B. YEHOSHUA Domani inaugurerà il Padiglione oggetto del boicottaggio. E a Roma assisterà all'opera tratta da un suo romanzo

«Così, in noi, colpite l'Israele che vuole la pace»

di Maria Serena Palieri / Roma

Della cosiddetta «triade» dei grandi scrittori israeliani - Yehoshua, Oz, Grossman - è il più anziano. E, della triade, sarà il solo presente alla Fiera del Libro di Torino. Sarà lui, domani mattina alle dieci, a inaugurare con l'ambasciatore Gideon Meir il padiglione di Israele ospite d'onore. Abraham B. Yehoshua arriva in Italia per un soggiorno toccato e fuga, con una missione doppia: a Roma assisterà stasera alle prove di *Viaggio alla fine del millennio*, il melodramma tratto, sul suo libretto, dal suo omonimo romanzo del 1999, e domani sera all'unica rappresentazione al Teatro dell'Opera, mentre a Torino al Lingotto, lui scrittore impegnato da decenni nel processo di pace, simboleggerà, a quel taglio del nastro, la cultura israeliana. Quella contro la quale - di fatto - prende in queste ore la mira il boicottaggio contro le celebrazioni del sessantennale dello Stato d'Israele. «È per questo boicottaggio sono molto triste» commenta Yehoshua, che alla vigilia raggiungiamo telefonicamente ad Haifa. «Noi abbiamo relazioni pacifiche con la Giordania e l'Egitto, noi siamo impegnati in negoziati serissimi con la Palestina. Noi scrittori, poi, in maggioranza ci battiamo da quarant'anni per la pace. Se l'anno prossimo, come spero, ci sarà uno Stato palestinese, sarà con grande



gioia che lo vedrò ospite d'onore della Fiera». **Parliamo di libri, allora. Qual è lo stato di salute della narrativa israeliana, così come si affaccia in questo maggio 2008 al Lingotto?** «È in corso una rinascita. Non solo della letteratura, ma di tutte le arti, musica, cinema, danza. Israele è un Paese piccolo, siamo solo sei milioni di abitanti, ma la nostra vita culturale è intensa ed è ben accettata nel mondo intero. Questo, però, non è un termometro dello stato di salute della società israeliana: la cultura è vitale, ma non vuol dire che la società stia bene. D'altronde, pensi all'Europa tra le due guerre, dove i fascismi nascenti convivono con un'esplosione delle arti. Forse è il malessere - la crisi d'identità, la

confusione, il pessimismo - che favorisce l'attività creativa. Nel primo dopoguerra dal male della guerra trassero linfa Kafka, Joyce, Thomas Mann». **Quante sono, a oggi, le generazioni di scrittori israeliani, e, se c'è, cosa le accomuna?** «Ci sono i vecchi signori della prima, quella detta «della Guerra di Indipendenza» e della creazione dello Stato, ultratantenni come Aharon Meged tuttora all'opera, o come S.Yzhar scomparso due anni fa, poco tradotti all'estero; poi ci siamo noi, io, Oz, Appelfeld, Kenaz, nati negli anni Trenta e della generazione detta «dello Stato»; alla «generazione della Guerra del '67» fanno capo David Grossman, Meir Shalev, Haim Be'er; poi c'è quella senza nome, diciamo post-modernista, di Etgar Keret e Orly Castel Bloom e, ancora, i giova-

nissimi». **È un caso che i trentenni non abbiano un'etichetta? O questo indica una crisi di identità?** «Non è un caso. La loro è un'esperienza che non ha più un centro, sia ideologico, sia politico, sia culturale». **Per loro si è parlato di «disimpegno»: per esempio a proposito di Alona Kimhi, autrice di un romanzo circense e scatenato, «Lily la tigre». Lei condivide questa etichetta?** «No, la questione non è questa. Ci sono sfumature diverse. E bisogna vedere sempre il nesso tra ciò che avviene in Israele e ciò che avviene fuori. I nostri scrittori sono molto legati alla cultura dell'Occidente. Quando ho cominciato a scrivere io, nell'aria regnava l'assurdo di Kafka e di Camus...» **Non crede che un romanzo come**

«Lily la tigre» lanci un proprio messaggio: ora basta parlare di identità, di guerra e di pace, anche in Israele ci sono altri poteri da mettere in crisi, per esempio il maschilismo? «Appunto. C'è una generazione, oggi, più impegnata sul piano dei «generi», il femminismo come i diritti dei gay. D'altronde, se lei guarda alla narrativa italiana degli anni Cinquanta non trova queste tematiche. Il femminismo, come l'ecologismo, sono affiorati da non molto». **In tre romanzi israeliani tradotti in questo 2008, il suo «Fuoco amico», «La vita fa rima con la morte» di Amos Oz e «Le donne di mio padre» di Sayvon Liebrecht, l'eroticismo ha un posto esplicito. E, per la nostra esperienza di lettrici, inusuale nella narrativa israeliana. È un sensore da interpretare?** «Non saprei. Ma sta a lei tendere fili e interpretare...» **Ci dica del sentimento con cui affronta la messinscena a Roma dell'opera tratta dal suo romanzo.** «È, per me, un grande avvenimento. Sono un amante dell'opera, amo Verdi, Puccini, Rossini, da trent'anni ne sono un fedele spettatore e ho letto decine di libretti. Perciò quando mi hanno offerto di trarne uno da *Viaggio alla fine del millennio* ho accettato subito. E l'ho scritto con facilità e felicità. Ora venire nella Mecca dell'opera, in Italia, è un onore e una prova».

La Fiera

Al Lingotto nel segno della «Bellezza»

«La bellezza salverà il mondo?» è la domanda che, nell'*Idiota* di Dostoevskij, viene rivolta al principe Myskin. Ed è la Bellezza il tema cui è dedicata l'edizione 2008 della Fiera del Libro. Fiera che, per la prima volta, verrà inaugurata da un Presidente della Repubblica: domattina alle 9,45 sarà Giorgio Napolitano il primo a varcarne la soglia. Ma vediamo tematiche e nomi ospitati fino a lunedì al Lingotto. Israele a parte, la Fiera ospiterà un ciclo di «lezioni magistrali» sul tema della bellezza appunto, con Remo Bodei e Franco La Cecla, Raffaele La Capria come Giovanni Reale; dibattiti sulla giustizia, sull'immigrazione africana, sulla

Birmania e sulla ThyssenKrupp; un ciclo di incontri sulle «parole della Costituzione». Una valanga, come di consueto, i personaggi presenti: Gore Vidal, Javier Marias, Yves Bonnefoy, Clive Cussler, Ignacio Paico II (a colloquio con Fausto Bertinotti), Joe Lansdale, André Michaux, tra gli italiani Dacia Maraini, Eugenio Scalfari, Gian Antonio Stella. Per la sezione «Lingua Madre», dedicata all'ibridazione di culture, tra gli altri Sandrine Bessor, gabonese, V.V. Ganeshanthan, cingalese, Selina Sen, bengalese, Dhaliwal, indiano-londinese, la turca Elif Shafak. Ma la Fiera è, in primo luogo, «fiera», cioè centinaia di stand con la produzione libraria recente e prossima a venire. Quest'anno si segnalano, tra le case editrici che

tornano, Baldini Castoldi Dalai e Marco Tropea. E un piccolo boom di «nuovi»: sono 75 le sigle al primo ingresso. Nell'«incubatore», come di consueto, la Fiera ospiterà poi alcune decine di sigle neonate. All'«International Book Forum» si scambieranno diritti per lo sfruttamento cinematografico di opere di narrativa. Quattromila i metri quadrati dedicati a bambini e ragazzi, mentre torna l'angolo di Torino Comics. Insomma, grande abbondanza. Non fosse che in Fiera l'Aie presenterà il suo rapporto annuale sullo stato della lettura in Italia: i lettori sono diminuiti ancora, meno 1,2% nel 2007 rispetto al 2006. Ovvero: l'anno scorso solo poco più di quattro italiani su dieci hanno letto «un» libro!

m.s.p.